

**-9 GIORNI  
AL REFERENDUM**

**È ORA DI DIRE  
SÌ**

**Parla Carmine Foreste  
"Con il Sì stop alle correnti"**

ANNA TORTORA a pagina 2



**EDITORIALE**

di ADOLFO SPEZZAFERRO

## Il coraggio necessario di votare Sì per il destino della Nazione

**"N**on ci interessa il destino personale di qualcuno, ma quello della Nazione". Nelle parole di Giorgia Meloni ieri a Milano c'è tutto il senso dell'importanza epocale del referendum sulla giustizia. Non una resa dei conti, non una guerra contro i magistrati, ma la richiesta di rimettere al centro l'equilibrio tra i poteri dello Stato e il diritto dei cittadini a una giustizia più giusta. Per anni ogni tentativo di riforma è naufragato tra veti, corporativismo e campagne di allarmismo. E invece i cittadini hanno tutto il diritto di aspettarsi l'imparzialità dei magistrati, dentro e fuori i tribunali. È qui che scatta il coraggio del Sì: cambiare ciò che non funziona senza delegittimare chi ogni giorno, nelle aule dei tribunali, svolge il proprio lavoro con serietà. La separazione delle carriere è una garanzia. Serve a rafforzare l'imparzialità del giudice, a evitare condizionamenti umani e professionali, a rendere netto il confine tra chi accusa e chi giudica. Dietro il fronte del No c'è soprattutto la difesa dello status quo. Ma la democrazia non vive di immobilismo. Vive di riforme quando servono (sì, anche costituzionali). E oggi la giustizia italiana ha proprio bisogno di coraggio, responsabilità e la volontà di migliorare ciò che per troppo tempo è stato considerato (non a buon diritto) intoccabile. "Non abbiate paura di preferire il popolo alle caste", andate a votare Sì.

# CHIUDERE TUTTE LE BASI USA ORA L'IRAN ALZA IL TIRO

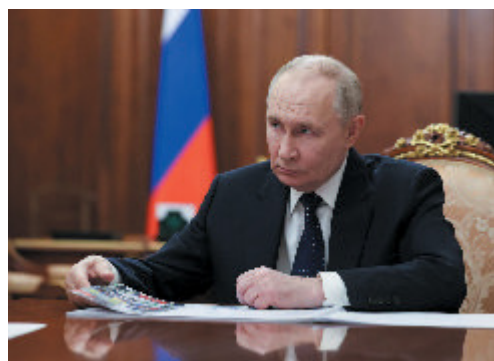
## Parla la nuova Guida suprema: "Hormuz deve restare chiuso" Missili su Gerusalemme

Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ARIOLA, FERRANTE e VASSO alle pagine 2 e 3

GUERRA IN UCRAINA, SALE LA TENSIONE ANCHE TRA BUDAPEST E KIEV

## La Russia accusa le capitali europee di ostacolare la pace



**L**a Russia continua l'operazione militare speciale in Ucraina e allo stesso tempo resta aperta a una soluzione pacifica, ma respinge le pressioni esercitate da altri. Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino, ha affermato nel suo briefing quotidiano che "l'idea stessa di cercare di mettere pressione sulla Russia è assurda", denunciando come le capitali europee "non siano affatto disposte a contribuire a vie pacifiche di soluzione" e come Kiev conti-

nui "la sua linea costante di ostacolare il processo di pace". Rispetto agli attacchi all'infrastruttura del TurkStream, Peskov ha definito "assolutamente sconsiderati" i nuovi colpi contro la Russkaya compressor station, sottolineando che si tratta di "un altro attacco a una struttura internazionale che garantisce la sicurezza energetica della Turchia e di altri Paesi". La tensione tra Viktor Orban e gli ucraini ha superato i livelli di guardia.

MAURO TRIESTE

a pagina 6

### LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



#### SICUREZZA, OLTRE IL REFERENDUM SERVONO ISTITUZIONI COMPATTE

**I**l fragore del referendum si spegnerà, come sempre accade. Non resterà soltanto il segno numerico della vittoria o della sconfitta. Resterà, più in profondità, lo smarrimento di un Paese che ha visto il confronto tra i poteri dello Stato scivolare verso una contrapposizione aspra, talvolta simbolica, quasi antropologica, e impoverita da toni indegni della vita

pubblica. Per questo occorre fermarsi. Il Paese non può vivere di reciproche diffidenze. Può reggersi solo su una difficile e alta pedagogia dell'equilibrio, che spetta ai gruppi dirigenti praticare. In questa chiave leggo la scelta di Marina Berlusconi di affidare a *Repubblica* l'invito a sottrarre il dibattito alle tifoserie e a riportarlo al merito.

a pagina 5

ADDIO A ENRICA BONACCORTI

#### La leggerezza come ultimo atto d'amore

NICOLA SANTINI

a pagina 11

### I dati Istat L'anno d'oro per l'occupazione Ma i rischi restano

**U**n anno indimenticabile per l'occupazione ma, come ha detto il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, c'è ancora tanto da fare. Ieri il report dell'Istat sul mercato del lavoro ha restituito il quadro di un anno assolutamente importante sul fronte dell'occupazione. Il tasso è salito al 62,5% e si sono contati dunque 24,1 milioni di lavoratori.

CRISTIANA FLAMINIO

a pagina 2

## L'anno d'oro per l'occupazione Ma i nodi restano

di CRISTIANA FLAMINIO

**U**n anno indimenticabile per l'occupazione ma, come ha detto il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, c'è ancora tanto da fare. Ieri il report dell'Istat sul mercato del lavoro ha restituito il quadro di un anno assolutamente importante sul fronte dell'occupazione. Il tasso è salito al 62,5% e si sono contati dunque 24,1 milioni di lavoratori. Numeri che solo dieci anni fa, quando il trend era inchiodato a un ben più umile 55% sembravano irraggiungibili. A fronte dell'aumento dell'occupazione, la disoccupazione è calata a livelli record scendono sotto la soglia

del 6,1% mentre, e forse è questa la notizia più incoraggiare, gli inattivi non salgono. Anzi, se possibile, scendono di uno 0,1%. Poco, ma il segnale sembra indicativo di un percorso nuovo. Che coinvolge specialmente i giovani. Restano i nodi delle retribuzioni. Quelli, purtroppo, caratterizzano il mercato del lavoro italiano. L'Istat, però, ha fotografato una risalita del costo del lavoro. Che solo in parte è dovuto agli aumenti in busta paga (+2,5%). A recitare la parte del leone, in questo scenario, sono i costi dei contributi sociali che son saliti del 4,2 per cento. Una buona notizia l'ha data, ieri, il ministro del

### CRISI IN MEDIO ORIENTE

## IL RISCHIO CHE QUELLO SUL CONFLITTO DIVENTI UN TAVOLO DI GUERRA



di GIUSEPPE ARIOLA

A giudicare dalle prime reazioni e da certi toni utilizzati, quello suo conflitto in Medio Oriente proposto da Giorgia Meloni rischia di trasformarsi più che altro in un tavolo di guerra. La distanza tra la maggioranza e parte dell'opposizione, quella riconducibile al campo progressista di cui si parla da quando il fu campo largo ha iniziato a disgregarsi, appare francamente incolmabile. E non è detto che sulla questione non finiscano per emergere problemi di posizionamento anche tra Pd, Movimento 5 Stelle e Avs. Se così fosse, ci troveremmo davanti all'ennesima interruzione sull'accidentato percorso della coalizione che dovrebbe sfidare il centrodestra alle prossime elezioni. Senza dubbio un primo dato è che Elly Schlein procede con una sorta di tira e molla, non dicendo né sì né no. La segretaria dem preferisce non esporsi in prima persona e richiama la timida apertura di Francesco Boccia che ha accennato alla possibilità che il Pd possa partecipare al tavolo. Poi fa intendere di voler essere contattata direttamente dalla premier, come lei, sottolinea, ha a sua volta fatto in tante altre occasioni quando ha ritenuto necessario intraprendere iniziative, se non comuni, almeno condivise. Una linea ondivaga, che non scioglie alcun nodo ma che punta a porsi come aperturista. Di avviso diametralmente opposto è invece Giuseppe Conte. Il suo nienta tavolo proposto dalla premier sembra essere dovuto alla scoperta della centralità del Parlamento dopo aver gestito la stagione del Covid a suon di decreti a sua firma. È, dunque, chiaro che all'appello all'unità lanciato da Giorgia Meloni l'opposizione risponderà in modo tutt'altro che unitario. Fosse anche solo per le nette differenze nello stesso campo progressista che si sono cristallizzate nella presentazione di tre diverse risoluzioni in occasione delle comunicazioni della premier a Camera e Senato. Un quadro a cui va aggiunta la distanza che separa l'anima più a sinistra dell'opposizione da quella centrista. I partiti moderati dell'opposizione sono infatti riusciti a trovare una linea comune sia sul conflitto in Medio Oriente che su quello in Ucraina. E sono assolutamente a favore di un tavolo sul conflitto a Palazzo Chigi. Tanto che Carlo Calenda ha già confermato la volontà di Azione a prendervi parte considerando quella di Giorgia Meloni come un'iniziativa "che va colta". Con l'augurio, scontato ma opportuno, che al tavolo non trovino posto battibecchi e clave.

## "CHIUDERE TUTTE LE BASI USA NELLA REGIONE. HORMUZ RESTA CHIUSO"

# Mojtaba Khamenei detta le condizioni dell'Iran a Trump e Netanyahu

di ERNESTO FERRANTE

**L**a nuova Guida Suprema dell'Iran, l'ayatollah Mojtaba Khamenei, ha rotto il silenzio nel tredicesimo giorno della guerra scoppiata in seguito all'azione militare congiunta di Stati Uniti e Israele. Nel suo primo messaggio ufficiale ha minacciato di continuare gli attacchi contro gli obiettivi americani nella regione, ha giurato "vendetta" per le bambine della scuola di Minab e confermato la chiusura dello Stretto di Hormuz. Ma ha anche teso la mano ai Paesi del Golfo con i quali ha assicurato di volere relazioni di amicizia. A patto che chiudano "immediatamente" le basi Usa da cui partono i bombardamenti contro la Repubblica islamica. La "pazienza strategica" del padre è già un ricordo. Mojtaba è un uomo d'azione, con una forte presa sui vertici militari.

L'atteso primo discorso della nuova Guida è stato letto da una giornalista della tv di Stato iraniana. "Mio padre, mia madre, mia sorella, mio figlio, mia nipote e mia moglie sono stati martirizzati. Ma rimarrò paziente. Sopporterò il dolore e vendicherò il sangue dei martiri", ha tuonato l'ayatollah, che ha atteso quattro giorni dalla sua nomina per lanciare un messaggio forte al popolo iraniano.

"La chiusura dello Stretto di Hormuz deve rimanere uno strumento di pressione", ha affermato Khamenei in uno dei



passaggi salienti del suo intervento, lasciando intendere che l'Iran è intenzionato a non far passare "neanche una goccia di petrolio" dal Golfo, sfidando il presidente statunitense Donald Trump. La mossa ha già fatto schizzare il barile a oltre 100 dollari.

L'ayatollah ha lanciato un monito esplicito ai Paesi della regione che ospitano basi militari statunitensi, intimandogli di

chiuderle "immediatamente" o i raid continueranno. "La pretesa americana di garantire sicurezza e pace era solo una menzogna", ha aggiunto Mojtaba, sottolineando che gli obiettivi dell'Iran sono solo quelle basi e non i Paesi del Golfo. La Repubblica islamica, ha assicurato, "non cerca di stabilire dominio o colonialismo nella regione ed è pienamente pronta a costruire unità e a intrattenere relazioni calde e sin-

### VERSO IL REFERENDUM

## Parla Carmine Foreste Comitato "Sì cambia": "Col Sì stop alle correnti politiche in magistratura"

di MARCO MONTINI

**S**i avvicinano le date di domenica 22 e lunedì 23 marzo, quando è previsto il referendum popolare confermativo sulla riforma della magistratura. Abbiamo intervistato Carmine Foreste, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Napoli e presidente del Comitato per le Riforme "Sì Cambia".

**Quali sono le principali ragioni che la spingono a votare "Sì"?**

"Occorre votare SI per completare il processo riformatore, in corso da quasi quaranta anni, avviato con l'introduzione del modello accusatorio. La separazione delle carriere consentirà al nostro Paese di uniformarsi alle principali democrazie, che già da tempo vedono separate le carriere tra Giudici e PM. La riforma, inoltre, eliminerà o, comunque, arginerà i fenomeni degenerativi delle correnti politicizzate all'interno della magistratura".

**In che modo pensa che la vittoria del**

**"Sì" potrebbe migliorare il funzionamento del sistema giudiziario italiano?**

"La Giustizia migliorerà, innanzitutto, in termini di credibilità, garantendo quella necessaria distanza, richiesta dall'art. 111 Cost., tra giudice e pubblico ministero. L'immagine è quella del triangolo isoscele, che vede al vertice il giudice equidistante tra chi accusa e chi difende, ossia il cittadino. Oggi la terzietà non può definirsi in astratto garantita a causa della asimmetria strutturale del sistema, che vede giudici e pubblici ministeri fare carriera nello stesso circuito, rispondere alla stessa dinamica elettorale ed essere giudici l'uno dell'altro in sede disciplinare. Rompendo questa condivisione di interessi, avremo quella dovuta attuazione al principio di terzietà dell'organo giudicante, richiesta dalla costituzione".

**Alcuni sostengono che votare "Sì" possa indebolire la magistratura.**

Lavoro Marina Elvira Calderone secondo cui il gender gap delle paghe, in Italia, è pari al 4,3% a fronte di una media Ue che si stabilizza attorno al 12 per cento. È stato un anno importante per l'occupazione. E a gennaio 2026 i dati su questo fronte hanno confermato un trend positivo. Rimesso, e speriamo di no, in discussione dagli scenari di guerra che spirano dal Medio Oriente. Ma gli analisti e gli osservatori, anche istituzionali, sanno che i problemi non sono del tutto risolti. Oltre alle paghe, c'è il grande tema del mismatch, ossia del mancato incontro tra

domanda e offerta di lavoro che lascia le aziende senza addetti e i disoccupati alla ricerca di qualcosa che non trovano. Un dramma, questo, che si annoda a quello delle competenze. "Sicuramente c'è la positività di questi numeri, ma vi è anche la mancanza di repertorio, di persone qualificate che possono adoperarsi per un altro genere di lavoro o per la qualità del genere di lavoro a cui stiamo andando incontro, perché l'intelligenza artificiale e l'innovazione portano temi importanti di novità e noi - ha ricordato Durigon - dobbiamo trovarci preparati".



(© Imagoeconomica)

cere di reciproca amicizia con tutti i suoi Paesi vicini".

La Guida ha espresso "sincera gratitudine" ai movimenti del cosiddetto "Fronte della Resistenza", citando uno dopo l'altro Hezbollah in Libano, gli Houthis nello Yemen e le milizie filo-iraniene in Iraq. Sono i "nostri migliori amici e parte integrante dei valori della Rivoluzione Islamica", ha rimarcato.

Richiamata l'eredità del padre Ali Khamenei e del fondatore della Repubblica islamica, l'ayatollah Ruhollah Khomeini. "Prendere il loro posto è un compito molto difficile", ha ammesso, parlando della "montagna di fermezza" costruita in decenni di gestione del potere da chi lo ha preceduto. L'uomo chiamato a tenere unita la Repubblica islamica in un momento difficilissimo, ha rivelato di aver appreso della sua nomina dalla televisione di Stato, "come tutti gli altri cittadini".

Dopo quasi due settimane di bombardamenti incessanti da parte di Stati Uniti e Israele, il regime iraniano non è sul punto di crollare. A sostenerlo è l'intelligence americana. Tre fonti a conoscenza dei dossier hanno riferito alla Reuters che i vertici iraniani sono sostanzialmente intatti e continuano a mantenere il controllo del Paese.

Una "moltitudine" di rapporti riservati convergerebbe sulla stessa tesi: il sistema di potere iraniano non appare "in pericolo" e la leadership conserva la presa sulla popolazione, nonostante l'uccisione della Guida Suprema Ali Khamenei. Alla stessa conclusione sono giunti anche in Israele. In colloqui riservati, dei funzionari israeliani hanno spiegato che non c'è alcuna garanzia che la guerra porti alla caduta del sistema di potere iraniano. Un flop per Trump e Netanyahu.

Un nuovo raid, il terzo in poche ore, ha colpito l'aeroporto internazionale di Erbil, il capoluogo del Kurdistan iracheno. In precedenza era stata presa di mira la base che ospita militari italiani. Per il ministro della Difesa Guido Crosetto si è trattato di un "attacco deliberato".

Esplosioni sono state segnalate in Israele, sopra Gerusalemme, dopo che le Forze di difesa israeliane hanno rilevato il lancio di missili provenienti dal territorio iraniano.

## L'AMMISSIONE DEL TYCOON, LA STRATEGIA DEL RESHORING È AL CULMINE

# Giù la maschera, Trump: "Se il petrolio aumenta noi facciamo tantissimi soldi" Il barile torna a vedere quota 100 dollari

di GIOVANNI VASSO

**G**iù la maschera. Ammesso, e non concesso, che qualcuno ancora credesse alle favole. Donald Trump, col suo stile, ha affermato che "gli Stati Uniti sono il più grande produttore di petrolio al mondo", pertanto "quando il prezzo del petrolio sale, noi facciamo un sacco di soldi". Altro che alleati, amici e fronti comuni. Il mondo come una mucca da mungere. E per soprammercato, il suo rappresentante per il Commercio Jamieson Greer ha affermato che gli Stati Uniti avvieranno presto un'indagine "sulle capacità strutturali eccessive e la produzione nel settore manifatturiero" sulla scorta della Sezione 301 del Trade Act del 1974 per studiare dazi permanenti contro Cina, Unione Europea, Giappone, Messico, Corea del Sud, India, Taiwan, Malaysia, Vietnam, Thailandia, Singapore, Svizzera, Norvegia, Indonesia, Bangladesh e Cambogia. Da Bruxelles si sono affrettati a fare spallucce: "La sovraccapacità non è un problema che ci riguarda". Figurarsi adesso che stiamo pure senza energia. Olof Gill a nome della Commissione ha ribadito che l'Ue "continua a operare sulla base degli impegni contenuti nella dichiarazione congiunta Ue-Usa, incluso il tetto ai dazi". E pertanto "ci aspettiamo che gli Stati Uniti facciano altrettanto". Altrimenti Bruxelles "risponderebbe con fermezza e proporzionalità a qualsiasi violazione degli impegni della dichiarazione congiunta". Una pia illusione, considerando che la postura europea non è mai andata oltre le chiacchiere. Dalla Cina, invece, è arrivata ben altra analisi. Tra un po' Trump sarà a Pechino e, secondo la lettura che si fa nella Terra del Dragone, sta cercando solo un appiglio per presentarsi con qualcosa da "vendere" a Xi Jinping. A Pechino, per il momento, sono tranquilli



(© Imagoeconomica)

## Greer ci mette il carico: allo studio i nuovi dazi Riserve, dall'Italia ecco dieci milioni di barili

li e si fa una gran propaganda sul fatto che in Asia il prezzo della benzina non sia aumentato di una virgola. Cosa che, invece, non si può dire

né dell'America (che sta scacciando l'incubo Epstein con il fantasma dell'inflazione) né dell'Europa. Ieri il petrolio, proprio come piace a Trump, è schizzato (di nuovo) sui cento dollari al barile. Il Brent s'è attestato, poi, a 98 dollari mentre il Wti è salito fino a 97. Il gas ha chiuso al Ttf di Amsterdam poco sotto i 51 euro al Megawattora. Le Borse Europee sono in perdita, Milano cede lo 0,71%. Si salva solo Francoforte che ritrova la parità (+0,06%) grazie ai conti di Zalando. Quello che per Trump è un'opportunità, per il resto del mondo è un problema gravissimo. Il Brasile ha deciso di azzerare le accise sui carburanti, intanto i Paesi hanno notificato quante riserve petrolifere "sganceranno" nel tentativo di tamponare i guai del Medio Oriente. L'Italia sarà della partita, il Mase ha approvato l'immissione sul mercato di poco meno di 10 milioni di barili. Lo stesso identico quantitativo, suppergiù, della perdita di produzione giornaliera stimata dall'Aie nell'area del Golfo Persico a causa del blocco allo Stretto di Hormuz. Ecco, dunque, perché l'annuncio dei 400 milioni di barili da prendere dalle riserve non ha convinto granché il mercato. È pura matematica: si tratta della produzione quotidiana (perduta) di quaranta giorni. Rapporto che si fa ancora meno esaltante se si pensa che ogni giorno, dallo Stretto di Hormuz, passavano 20 milioni di barili. Lo "sgancio record" basterà per una ventina di giorni. E poi? Trump ci venderà il suo petrolio a prezzi da favola (per lui) considerando che le major americane stanno già firmando accordi super vantaggiosi con quel che resta del regime di Maduro, in Venezuela. Il piano è preciso. Reshoring totale. O, se preferite, la guerra la paghiamo noi, i dazi li impone a noi, i soldi li fa lui. E, a differenza di Biden che ha perseguito la stessa identica politica economica, Trump ce lo sbatte pure sul grugno.



"Coloro che sostengono che la riforma indebolisce la magistratura, evidentemente lo fanno per sostenere la mera contrarietà alla riforma, incutendo negli elettori una paura; tale assunto non trova riscontro nelle norme della riforma. Anzi, gli effetti delle nuove disposizioni sono positivi nei termini di una maggiore indipendenza ed autonomia del singolo magistrato verso l'interno del proprio ordine, oltre che verso l'esterno. Questo in quanto la riforma vuole spezzare il legame tra le correnti e i componenti eletti al CSM, rendendoli liberi proprio dai condizionamenti delle correnti politicizzate della magistratura".

**Che messaggio vorrebbe mandare a chi è ancora indeciso?**

"Chiedo a tutti i cittadini di non ascoltare gli slogan e di non attribuire un colore politico alla riforma, pur essendo una riforma trasversale, nel

tempo contenuta nei programmi di tutte le forze politiche. Invito tutti a leggere il testo della riforma al fine di formare un loro convincimento avulso da condizionamenti supportati da interessi di "parte" o di "partito". Questa è una riforma storica che migliora la giustizia italiana intervenendo sulle basi del sistema e garantendo il rispetto dei principi del giusto processo e, dunque, la terzietà dei giudici. Una riforma che nasce nel 1989 con il modello accusatorio voluto dal partigiano Giuliano Vassalli, che superava il modello inquisitorio fascista; una riforma che prosegue con la riforma del 1999 che cristallizza i principi del giusto processo all'art. 111 della Costituzione e che trova completa attuazione con la riforma, in particolare, del 104 della Costituzione, che andremo a confermare votando SI al referendum del 22 e 23 marzo p.v".

## IL CASO ANTHROPIC

IL PENTAGONO  
CASSA CLAUDE  
MA PALANTIR  
LA USA ANCORA

di MARTINO TURSI

Anthropic inquina. E no, non c'entra l'eterna polemica tra Big Tech, e più in generale le società digitali, e gli ambientalisti. E no, non c'entrano neanche le piccole comunità americane che di ospitare data center e infrastrutture di calcolo per la Silicon Valley non ne vogliono sapere. C'entra la querelle, anzi la guerra totale, tra la start-up dell'AI e il Pentagono. Il Dipartimento della Difesa (pardon, della Guerra) ha deciso, ufficialmente, di escludere Claude e tutto ciò che arrivi dall'azienda guidata da Dario Amodè dalle supply chain pubbliche. Emil Michel, il Cto del Pentagono, ha dichiarato alla Cnbc che "Non possiamo avere un'azienda che ha una preferenza di policy diversa incorporata nel modello attraverso la sua costituzione, la sua anima, le sue preferenze che inquinano la catena di approvvigionamento facendo sì che i nostri combattenti ricevano armi inefficaci, giubbotti antiproiettile inefficaci, protezioni inefficaci". Parole durissime che sembrano voler stroncare la resistenza di Anthropic: "È proprio da lì che è nata la designazione di rischio alla catena di approvvigionamento". Per questo, ha spiegato, la mossa di mettere Claude in quarantena "non è pensata per essere punitiva". Sarà, ma la polemica ancora divide dentro e fuori gli Stati Uniti. Anche perché, a quanto ha spiegato il Ceo Alex Karp, Palantir sta ancora utilizzando i sistemi e l'intelligenza artificiale di Claude. Karp non ha escluso la possibilità di "passare" a un altro operatore se il Pentagono manterrà la sua linea, durissima, nei confronti di Anthropic.

## C'era una volta il negozio di quartiere: dal 2015 ne son spariti 156mila

**C**'era una volta il negozio di quartiere, adesso non c'è più. Anzi non ce ne sono più, di attività fisiche, ben 156mila. Dal 2012 a oggi è stata una moria. Colpa di tante cose. A cominciare dall'e-commerce che ha drenato gli affari dei piccoli e li ha strangolati in una morsa fatta di occasioni a prezzi irrinunciabili. "Nel 2025 le vendite online rappresentano l'11,3% dei consumi totali di beni acquistabili online e il 18,4% dei servizi, contribuendo a ridurre il

numero di negozi fisici e modificando l'organizzazione dell'offerta commerciale", ha spiegato il report di Confcommercio che suona, ancora una volta, la campana a morto per le attività di quartiere. Che, ormai, sembrano già un relitto del passato: "A fronte di una variazione dell'indice di vendite al dettaglio totale, tra il 2015 e il 2025, pari a +14,4%, le piccole superfici sono completamente ferme (0,0%) mentre l'online risulta quasi triplicato (+187%)". Amen.

Nella partita dell'ex Ilva  
ora rispunta Jindal  
Urso: "Piano ambizioso"

di MARIA GRAZIOSI

**S**arà una sfida tra inglesi e indiani ma il ministro all'Industria Adolfo Urso è sicuro: "L'obiettivo è lasciare l'ex Ilva in mani sicure entro aprile". Il tempo scorre e la (grande) novità di queste ore starebbe nell'interesse di Jindal, gigante siderurgico con base a New Delhi, che vanta un fatturato da oltre dodici miliardi di dollari nel 2023. "La discesa in campo di Jindal apre una nuova fase nel negoziato", ha dichiarato il titolare del Mimit durante l'informativa tenuta al Senato ieri mattina sull'ex Ilva. E, difatti, l'ufficialità della proposta giunta dagli indiani riapre le trattative, dando una scossa (anche) al negoziato in corso con i britannici di Flacks, su cui si erano addensati un bel po' di dubbi nel corso degli ultimi mesi.

La differenza tra le proposte starebbe nel fatto, opportunamente sottolineato dal ministro Urso, che gli indiani di Jindal avrebbero già presentato un piano industriale "ambizioso". Che sarebbe già stato presentato ai commissari dell'ex Ilva: "Il gruppo indiano Jindal ha presentato anch'esso, ieri sera, una manifestazione di interesse per l'intero plesso siderurgico, con un piano industriale ambizioso e garantendo il processo di piena decarbonizzazione", ha dichiarato il capo del Mimit. Che ha aggiunto: "Spetterà ora ai commissari approfondire anche questa offerta e porla in comparazione con quella di Flacks, perché la nostra procedura di gara è davvero competitiva". Il governo, però, non è disponibile ad accettare, evidentemente, qualunque cosa purché sia: "Come sanno anche gli offerenti - ha continuato Urso - eserciteremo anche il diritto di golden power per garantire al meglio ogni aspetto del processo industriale e della decarbonizzazione. La scesa in campo

Il ministro: "Pronti a  
usare golden power"  
Uilm: "Stufi dei balletti"

di Jindal apre una nuova fase del negoziato che speriamo possa portare il timone di Ilva in mani sicure entro la fine del mese di aprile".

Siamo, dunque, alle battute finali. Almeno è questa la speranza del ministro. Anche perché il progetto del polo siderurgico nazionale non è passato di moda. E, anzi, rinfocola pure la pole-

mica tra politica e magistratura. La sentenza del tribunale di Milano, secondo Urso, rappresenta "una mina sul percorso di salvataggio, anche perché rende più difficile l'erogazione del prestito ponte". Quelle milanesi, per il titolare del Mimit, sono state "decisioni quanto meno discutibili la cui tempistica fa pensare a un'azione proditoria". Con la magistratura, Urso c'ha il dente avvelenato perché il sequestro probatorio che ha bloccato l'altoforno 1 a Taranto "comporterebbe già di per sé un lucro cessante di importo significativo ma poiché la procura ha inteso dar corso al sequestro senza autorizzare le corrette procedure di spegnimento e svuotamento, l'impatto economico sugli impianti è stato ben più grave, stimato in oltre 2,5 miliardi di euro, danno che aumenta ogni giorno di 4 milioni di euro, con conseguenze nefaste sull'equilibrio economico e finanziario ma anche sulla trattativa per la cessione dell'impianto a Baku Steel, che ritirò la propria offerta".

La polemica, anche con le toghe, è servita. Strali pure per Arcelor Mittal: "Lo scenario che si presentò due anni fa - ha ricordato Adolfo Urso - fu di due altoforni chiusi e un terzo con meno di una settimana di autonomia di rifornimenti. L'Ilva sull'orlo della chiusura e del disastro". A causa, ha detto il ministro, del "combinato disposto dalla mala gestione degli impianti e dell'alienazione delle quote Ets che dobbiamo scontare è stimato, nella domanda di risarcimento presentata dai commissari, in circa 7 miliardi di euro".

La palla, adesso, è nel campo di Flacks. Ma i tempi, per il governo, devono essere serrati e decisivi. L'obiettivo è quello di arrivare già ad aprile con una proprietà designata, che consenta al governo di "lasciare in buone mani", l'ex Ilva. Il piano proposto da Jindal, che ammonterebbe a circa due miliardi, potrebbe rappresentare un'opportunità, almeno per il Mimit. Ma intanto l'azienda ha bisogno di ossigeno per andare avanti fino a che il quadro non sarà chiaro: "Si sta completando il piano corto, un piano di rilancio e non di chiusura, come i fatti confermano", ha rassicurato Urso. Ma le polemiche, su questo così come su tutti gli altri punti focali del dossier, sono appena iniziate. Il sindacato Uilm-Uil ha più di una perplessità: "Com'è possibile che l'offerta di Jindal, bocciata dai commissari solo un anno fa, oggi diventi improvvisamente la svolta per la decarbonizzazione?". E quindi: "La gestione dell'ex Ilva è ormai una pericolosa navigazione a vista che mette a rischio il futuro di migliaia di lavoratori e intere comunità. Non accettiamo il balletto dei nomi e l'ennesimo annuncio del ministro Urso". Le polemiche son servite, appunto.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



**LA NOSTRA SICUREZZA**

di GIUSEPPE TIANI



**POLITICA E MAGISTRATURA DEVONO SERVIRE IL PAESE E NON CONTENDERSI IL POTERE**

# Sicurezza, oltre il referendum servono istituzioni compatte

**I**l fragore del referendum si spegnerà, come sempre accade. Non resterà soltanto il segno numerico della vittoria o della sconfitta. Resterà, più in profondità, lo smarrimento di un Paese che ha visto il confronto tra i poteri dello Stato scivolare verso una contrapposizione aspra, talvolta simbolica, quasi antropologica, e impoverita da toni indegni della vita pubblica. Per questo occorre fermarsi. Il Paese non può vivere di reciproche diffidenze. Può reggersi solo su una difficile e alta pedagogia dell'equilibrio, che spetta ai gruppi dirigenti praticare. In questa chiave leggo la scelta di Marina Berlusconi di affidare a *Repubblica* l'invito a sottrarre il di-



(© Imagoeconomica)

Paese. Incrina la fiducia dei cittadini, indebolisce i diritti, ostacola la libertà economiche, raffredda investimenti, lavoro e iniziativa. Le classi dirigenti sono tali solo se portatrici di cultura del servizio e di etica pubblica. Quando invece si chiudono nella conservazione di sé, lo scontro istituzionale diventa un danno generale e si riverbera anche sull'incessante domanda di sicurezza che sale dal Paese. Perché la sicurezza non richiede solo più mezzi, tutele e retribuzioni dignitose per chi serve in divisa. Ha bisogno di istituzioni credibili, autorevoli, affidabili. Non è un caso che, saggiamente, nessun esponente delle forze di polizia investito di responsabilità dirette e nessuna

## Nessun sindacato del comparto sicurezza ha preso posizione sul referendum

battito alle tifoserie e a riportarlo al merito. Non è un dettaglio. Al contrario, è un gesto politicamente maturo ed equilibrato, tanto più significativo perché affidato al quotidiano che verso suo padre ha storicamente espresso posizioni severe. Proprio per questo il messaggio assume un valore che supera la convenienza di parte e si fa parola di responsabilità. Del resto, la sapienza istituzionale di Moro e la profondità civile e politica di Gramsci suggerivano che la democrazia regge solo se le istituzioni si riconoscono reciprocamente entro un orizzonte comune e se la forza dello Stato non si riduce al comando, ma sa farsi autorevolezza, direzione morale, coesione, senso del limite e responsabilità pubblica. Il punto decisivo non è soltanto il referendum, ma la qualità della

nostra convivenza civile e istituzionale. Viviamo una fase tra le più esposte e insidiose degli ultimi decenni. A nord dell'Italia continua la guerra nel cuore dell'Europa. A sud si allarga la cintura di instabilità mediorientale, del Mediterraneo e dell'Africa, producendo pressione geopolitica, economica, energetica e migratoria. Come ha evidenziato il Ministro dell'Interno Piantedosi, intorno a noi avanzano minacce ibride, tensioni commerciali, vulnerabilità cibernetiche, radicalizzazioni e nuove forme di interferenza. In uno scenario simile la sicurezza pubblica torna a mostrarsi per ciò che è davvero, non un riflesso ideologico o una bandiera d'ordine, ma un bene comune primario, una funzione strategica dello Stato, una infrastruttura civile senza la quale le libertà dei

cittadini si affievoliscono. Guerre e crisi commerciali incidono sulle nostre vite e rendono ancora più necessaria la compattezza istituzionale. Non per invocare una pace di comodo tra politica e magistratura e neppure per attenuare distinzioni che la Costituzione ha voluto nette. Al contrario. Si tratta di difendere fino in fondo la sapienza dei Costituenti, che distinsero poteri, compiti e limiti proprio per evitare che lo Stato, o una sua parte, degenerasse in arbitrio. L'ordine pubblico dipende dal Governo, attraverso il Ministro dell'Interno e le Autorità di Pubblica Sicurezza, nell'ambito dell'indirizzo democratico, e ne risponde dinanzi al Parlamento e ai cittadini. La polizia giudiziaria e l'attività investigativa dipendono funzionalmente dalla magistratura, a presi-

dio della legalità e dell'imparzialità, a tutela dei diritti di ogni cittadino e di ogni parte. Questo doppio asse non è una frattura, ma un equilibrio delicato che regge solo se alimentato da leale collaborazione, sobrietà istituzionale e rigoroso rispetto dei confini. La cronaca di questi anni ha mostrato che le degenerazioni non appartengono a un solo potere. Nella giustizia sono emerse patologie oggettive, correntismi, errori, protagonismi impropri, opacità e lentezze che incidono sulla vita delle persone e sulla certezza del diritto. Nella politica si sono manifestate patologie non meno gravi, personalismi, gestione oligarchica dei partiti, impoverimento della selezione delle classi dirigenti, lotta per il potere fine a sé stessa. Tutto questo produce un danno concreto al sistema

## Il profilo di terzietà delle funzioni di polizia non si piega alle tifoserie del momento

grande organizzazione sindacale del comparto sicurezza, come il Siap, abbia assunto una posizione pubblica sul referendum. È una scelta che rende plastico il profilo di terzietà delle funzioni di polizia, che devono restare fedeli allo Stato, alle leggi e ai cittadini, mai piegate alle tifoserie del momento. Dopo il 23 marzo non servirà un vincitore solitario. Serviranno politica e magistratura più consapevoli dei propri limiti, delle proprie risorse e delle proprie responsabilità. Servirà una Politica capace di governare e guidare senza invadere, e una Magistratura indipendente che giudichi in autonomia senza eccedere. Perché le istituzioni sono credibili e affidabili quando non si contendono il potere ma servono il Paese. Così come la sicurezza non restringe la libertà. Le rende effettive.

## LA VISIONE DI CINGOLANI

# I numeri di Leonardo e la lezione per l'industria

di PIETRO PERTOSA

**A**ltro che chiacchiere: i numeri hanno sempre ragione e quelli di Leonardo, oltre a certificare la strada che va prendendo l'economia e l'industria europea, danno ragione al board che punta a diventare un player di caratura europea e globale. I numeri, dunque. Secondo le previsioni approvate nel Piano industriale della società di intelligence e sicurezza, da qui al 2030 si attendono ordini per 142 miliardi di euro, con una prospettiva più che rosea secondo cui i ricavi assommeranno a 126 miliardi di euro, con un flusso di cassa da poco più di due miliardi. Detta in altri termini: un'azienda che, oltre a essere in salute, si candida a crescere e a trascinare, almeno si spera, l'industria nazionale alla riscossa. Le analisi, chiaramente, sono ancorate sui fatti. E quelle di Leonardo si incistano su un bilancio, al

2025, che vede numeri a dir poco interessanti. Il consiglio d'amministrazione, presieduto da Stefano Pontecorvo, ha approvato i risultati 2025. Gli ordini, anche grazie alle commesse per Eurofighter provenienti dal Qatar, aumentano del 14,5% rispetto all'isoperimetro raggiungendo i 23,8 miliardi. Complessivamente, il portafoglio di commesse supera un valore di 46 miliardi di euro e ci vorranno poco meno di due anni e mezzo per evaderli. Ottima la performance dei ricavi che, pari a 19,5 miliardi, crescono del 10,9% rispetto al dato isoperimetro, con un incremento in doppia cifra in tutti i settori di business. Infine il dato Ebita, pari a 1.752 milioni (+18,2% rispetto al dato isoperimetro), si è rivelato sopra le aspettative del Gruppo. L'amministratore delegato di Leonardo,

Roberto Cingolani, ha assicurato che da qui alla fine del mese sarà conclusa l'operazione su Iveco Defense. L'ennesima smobilitazione di Stellantis, per fortuna, non finisce in mani straniere. Il rapporto tra l'azienda e lo Stato (che è tra i detentori di quote del capitale sociale) è forte ma, sottolinea Cingolani, "c'è un rapporto importante tra Stato e aziende della difesa, non c'è solo denaro. La dipendenza non è tanto dagli investimenti nel nostro Paese, Leonardo esporta l'80% e bisogna tenere conto che è difficile esportare se il tuo Paese non ha la possibilità di seguirti". Si cresce insieme. Una lezione per qualcuno che, prima in Francia e poi in America, non aspetta altro che lasciare il Paese che ha contribuito a rendere quella che oggi è Stellantis e che ieri era Fiat, il gigante dell'automotive che è. Vero, mister Elkann?

RIESPIODONO LE POLEMICHE

I VELENI  
DI JEFFREY EPSTEIN  
E LA FERITA  
DELLA GRAN BRETAGNA

di ENZO RICCI

Il governo del premier britannico Keir Starmer non trova pace. La pubblicazione della prima serie di "file Mandelson", relativi alle indagini sui rapporti tra l'ex ambasciatore negli Stati Uniti, Peter Mandelson, e il finanziere condannato per reati sessuali Jeffrey Epstein, nonché sul procedimento che portò alla nomina dell'ex diplomatico, ha fatto riesplodere le polemiche. Tra i documenti figura una "due diligence checklist" redatta il 4 dicembre 2024, che evidenziava un "rischio reputazionale generale" legato ai rapporti tra Mandelson ed Epstein, con soggiorni nella sua abitazione e la partecipazione ad iniziative collegate a Ghislaine Maxwell. Un consigliere di sicurezza nazionale di Starmer descrisse come "stranamente affrettata" la nomina del laburista. La documentazione rivela inoltre che Peter Mandelson aveva richiesto più 500mila sterline come pagamento di fine incarico dopo il licenziamento dalla carica di ambasciatore, avvenuto lo scorso settembre, ma ha ricevuto soltanto 75mila sterline. Buco nell'acqua per Sarah, l'ex moglie di Andrea Mountbatten-Windsor. Gli editori Usa non sono interessati al suo libro di memorie sull'amicizia con Jeffrey Epstein. L'ex duchessa chiede 2 milioni di dollari. Secondo il Sunday Express, "nessuno è minimamente interessato a farsi vedere come chi le permetterebbe di trarre profitto dallo scandalo Epstein che ha distrutto la sua famiglia e rovinato il suo ex marito". Dopo la condanna per violenza sessuale, Sarah aveva salutato per mail il finanziere, definendolo "una leggenda" e scrivendogli: "Sono al tuo servizio. Sposami e basta".

## LE PREOCCUPAZIONI DI ZELENSKY AUMENTANO

Ucraina: la Russia accusa  
le capitali europee di ostacolare la pace

di MAURO TRIESTE

La Russia continua l'operazione militare speciale in Ucraina e allo stesso tempo resta aperta a una soluzione pacifica, ma respinge le pressioni esercitate da altri. Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino, ha affermato nel suo briefing quotidiano che "l'idea stessa di cercare di mettere pressione sulla Russia è assurda", denunciando come le capitali europee "non siano affatto disposte a contribuire a vie pacifiche di soluzione" e come Kiev continui "la sua linea costante di ostacolare il processo di pace". Rispetto agli attacchi all'infrastruttura del Turk-Stream, Peskov ha definito "assolutamente sconsiderati" i nuovi colpi contro la Russkaya compressor station, sottolineando che si tratta di "un altro attacco a una struttura internazionale che garantisce la sicurezza energetica della Turchia e di altri Paesi". In precedenza il ministero della Difesa russo aveva reso noto che l'Ucraina ha tentato di danneggiare una stazione di pompaggio del gas gestita da Gazprom che esporta gas naturale attraverso il gasdotto sottomarino TurkStream ai clienti europei. Secondo il ministro degli Esteri ungherese, Peter Szijjarto, una interruzione di questa condotta metterebbe a rischio la sicurezza dell'approvvigionamento di gas dell'Ungheria e di diversi Paesi dell'Europa centrale. L'invio del presidente russo Vladimir Putin, Kirill Dmitriev, ha avuto nelle scorse ore in Florida "colloqui positivi sulla crisi energetica" con l'invio della Casa Bianca in Medio Oriente Steve Witkoff e il consigliere di Donald Trump Jared Kushner. Lo ha scritto lo stesso Dmitriev su X aggiungendo che ora, dopo la crisi causata dalla guerra contro l'Iran, gli Stati Uniti, come anche "tanti Paesi", si stanno rendendo conto del "ruolo chiave e sistemico del petrolio e del gas russi nel garantire la stabilità dell'economia globale" e della "natura distruttiva delle sanzioni" contro la Russia. Una prospettiva che fa paura al presidente ucraino Volodymyr Zelensky. L'ex comico sostiene che "se gli Stati Uniti e l'Europa sono forti, se non acquistano petrolio e gas russi" e "se la pressione sulla Russia è forte e chiara, la guerra finirà più rapidamente. Altrimenti, durerà più a lungo di quanto stimiamo". Il presidente rumeno Nicușor Dan ha dichiarato di aver firmato un documento con l'omologo ucraino Zelensky sulla produzione congiunta di droni in Romania, senza fornire ulteriori dettagli. Oggi all'Eliseo sono in programma colloqui tra il leader ucraino e il presidente francese Emmanuel Macron.

La tensione sempre  
più alta tra Viktor Orban  
e gli ucraini ha superato  
i livelli di guardia

I droni ucraini hanno colpito le infrastrutture della stazione di pompaggio petrolifera di Tikhoretsk nella regione russa di Krasnodar. Lo ha riferito all'agenzia britannica Reuters un funzionario del servizio di sicurezza ucraino Sbu. L'hub è uno dei più grandi punti di trasbordo petrolifero della Russia meridionale. I russi hanno attaccato la città meridionale di Zaporizhzhia e la regione circostante con bombe aeree teleguidate, danneggiando infrastrutture critiche. Un tribunale russo ha condannato ieri all'ergastolo i quattro assalitori e gli undici complici dell'attentato jihadista al Crocus City Hall che aveva fatto 150 morti e oltre 600 feriti, tra cui dei

bambini. Uomini armati avevano fatto irruzione il 22 marzo di quell'anno nella sala di spettacoli poco prima dell'inizio di un concerto rock, sparando contro la folla, prima di dare fuoco all'edificio. L'azione era stata rivendicata dall'Is. I quattro assalitori, Chamsidine Faridouni, Dalerdjon Mirzoiev, Makhammadsobir Faizov e Saidakrami Ratchabolizoda, sono cittadini del Tagikistan. La tensione tra Viktor Orban e gli ucraini ha superato i livelli di guardia. Il primo ministro ungherese ha pubblicato un video che lo mostra mentre parla al telefono con le figlie per esortarle a non avere paura: "Sono sicuro che vedrete al telegiornale che gli ucraini hanno minacciato non solo me, ma anche voi. I miei figli e i miei nipoti. Dobbiamo prendere la situazione sul serio, ma non dobbiamo avere paura". Una replica a Hrihorij Omelchenko, un politico in pensione con un passato nei servizi di sicurezza ucraini (Sbu) negli anni '90, che ha minacciato Orban in un'intervista televisiva suggerendo che "qualcuno" potrebbe "occuparsi" del primo ministro magiaro se non dovesse cambiare la sua posizione anti-ucraina.



winover

SERVIZI COMPLETI  
E INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE  
[www.winover.it](http://www.winover.it)

**DALL'ISPettorato DEL LAVORO AI RISTORANTI "UFFICI D'IMBARCO"**

# False assunzioni di immigrati, la truffa tra Campania e Marocco

di ANGELO VITALE

**D**alle scrivanie dell'Ispettorato del Lavoro ai ristoranti "ufficio di imbarco" in Marocco: l'inchiesta che ha svelato il sistema "industriale" delle false assunzioni degli immigrati tra Napoli e Caserta è un nuovo "buco nero" del nostro Paese. Migliaia di pratiche - almeno tremila -, milioni di euro e il tradimento delle istituzioni.

Il sistema era perfetto, collaudato e, soprattutto, silenzioso. Non si trattava di piccoli escamotage per aggirare la burocrazia, ma di una vera e propria "catena di montaggio del falso" che ha trasformato i decreti flussi in un business milionario. Al centro dell'indagine condotta dalla Procura di Napoli, emerge un quadro inquietante dove il confine tra Stato e criminalità si dissolve in un ufficio di Marcianise e in un ristorante in Marocco.

Il "garante" e il "regista": i due volti del sistema. Due sono i nomi che sintetizzano il cuore dell'inchiesta: **Ciro Monti** e **Giuseppe Allosso**. Il primo, funzionario dell'Ispettorato del Lavoro, rappresentava il cavallo di Troia all'interno dell'amministrazione pubblica. Non era un semplice complice, ma il "garante" del buon esito delle pratiche. La sua posizione gli permetteva di conoscere i meccanismi di controllo e, secondo l'accusa, di "istruire" le domande affinché superassero indenni i filtri informatici del ministero.

Dall'altra parte, **Giuseppe Allosso**, titolare di un'agenzia di servizi a Marcianise, agiva come il braccio operativo. Era lui il ponte con i datori di lavoro compiacenti, spesso titolari di aziende "fantasma" o scatole vuote create al solo scopo di richiedere il nulla osta per lavoratori stranieri che non avrebbero mai messo piede in un'azienda agricola o in un cantiere edile.

L'aspetto più singolare dell'indagine, la proiezione internazionale dell'organizzazione. In Marocco, il sistema aveva le sue basi operative camuffate da attività commerciali. Due ristoranti, uno dei quali riconducibile proprio al funzionario **Ciro Monti**, fungevano da veri e propri "uffici di imbarco". Qui, gli aspiranti migranti venivano reclutati, i loro passaporti venivano fotocopiati e venivano fornite le istruzioni su come muoversi una volta arrivati in Italia.

Non erano luoghi dedicati alla gastronomia locale, ma i centri nevralgici dove si raccoglieva la domanda di immigrazione illegale, gestendo le "commissioni" che i migranti erano disposti a pagare pur di ottenere un visto. Un corto circuito istituzionale senza precedenti. Un funzionario dello Stato italiano che gestiva, all'estero, il terminale di un traffico che avrebbe dovuto contrastare in patria.

I numeri del malaffare: ora, tremila pratiche e un tariffario spietato. La portata del fenomeno è "industriale". Se l'ordinanza di custodia cautelare attua-



(© Imagoeconomica)

le - mille pagine - scava in centinaia di casi, un precedente del 2025 aveva già gettato luce su un volume di oltre duemila pratiche irregolari. Ogni nulla osta aveva un prezzo: il "kit d'ingresso" oscillava tra i 1.500 e i tremila euro. Moltiplicando queste cifre per le migliaia di richieste gestite, si ottiene un volume d'affari da capogiro, alimentato dalla disperazione di chi cercava una vita migliore e dalla spregiudicatezza di chi vedeva nel decreto flussi un giacimento d'oro.

I migranti pagavano in contanti, spesso indebitando le famiglie in Marocco, convinti di entrare in Italia con un regolare contratto di lavoro. Invece, una volta arrivati, si ritrovavano fantasmi: legati a un datore di lavoro che non esisteva, costretti a pagare ulteriori somme per i rinnovi dei permessi di soggiorno o finendo nelle maglie del caporalato reale.

Un sistema che aspettava solo di essere "messo a regime". Come si rileva dall'analisi degli atti, l'organizzazione non ha dovuto inventare nulla. Ha semplicemente sfruttato le croniche vulnerabilità di un sistema burocratico basato sulla fiducia e sulla verifica documentale postuma. La "messa a regime" operata da **Monti** e **Allosso**

consisteva nel professionalizzare la frode: aziende create ad hoc con terreni incolti, bilanci gonfiati per dimostrare una capacità di assumere inesistente e una rete di prestanome - spesso persone indigenti o anziani ignari - che firmavano contratti di assunzione in cambio di poche centinaia di euro.

Oltre la punta dell'iceberg, le ombre degli "omissis". L'ordinanza di mille pagine non chiude affatto la vicenda. Tra le righe si leggono numerosi "omissis", riferimenti a soggetti in corso di identificazione e a flussi finanziari ancora da tracciare. Il dubbio sollevato è a dir poco inquietante. Quante altre organizzazioni simili operano nell'ombra? Se un solo funzionario infedele è stato capace di generare un tale volume di illegalità, quanto è profonda la falla nel sistema italiano dei visti?

Questa inchiesta non è solo un caso giudiziario di immigrazione clandestina, ma una radiografia impietosa del "marcio" che può annidarsi dove lo Stato non riesce a controllare se stesso. La battaglia contro l'immigrazione irregolare va condotta non solo sulle coste dove spadroneggiano gli scafisti ma soprattutto negli uffici dove una firma falsa può valere migliaia di euro.

**NEL "GRANDE GIOCO" UE DISARMATA**

## NUVOLE STRANIERE E MENTI DI SILICIO: L'URGENZA DELLA SOVRANITÀ DIGITALE



di GIOVANNI BATTISTA RAGGI

**N**el III secolo a.C., lo stratega cinese **Han Feizi**, padre del Legismo, avvertiva: «Chi confida nel fatto che gli altri non lo tradiranno, sarà rovinato». Una massima di spietato realismo che l'Europa, e l'Italia in primis, dovrebbero scolpire nei ministeri discutendo di AI e Cloud. Oggi il potere geopolitico si proietta con i petabyte di dati e la potenza computazionale. E in questo "Grande Gioco", l'Europa è strutturalmente disarmata. Adattando la celebre teoria di **Mackinder** al ventunesimo secolo, il nuovo dogma è chiaro: chi controlla il Cloud controlla i dati; chi addestra l'AI sui dati domina l'industria. I numeri testimoniano una resa silenziosa: secondo **Synergy Research Group** (2024), il 72% del mercato cloud europeo IaaS e PaaS è nelle mani di tre hyperscaler statunitensi. Questo innesca un feroce vendor lock-in. Stiamo affittando il nostro "cervello digitale" da padroni di casa che risponderanno solo ai propri interessi o a normative extraterritoriali come il **CLOUD Act** americano. Anche in Italia la fame di calcolo cresce vertiginosamente. Secondo l'Osservatorio Cloud Transformation del Politecnico di Milano, il mercato nazionale nel 2025 ha raggiunto gli 8,13 miliardi di euro, in crescita del 20% rispetto al 2024. La PA accelera col Polo Strategico Nazionale (PSN), ma il paradosso resta: le fondamenta tecnologiche di questa migrazione dipendono ancora da infrastrutture extra-europee.

La resistenza europea prova tuttavia a prendere forma. In Francia, **Mistral AI** sviluppa modelli linguistici (LLM) competitivi globalmente, mentre in Germania **Aleph Alpha** punta sulla sovranità dei dati industriali. L'Italia non sta a guardare: progetti come **Modello Italia di iGenius** o l'infrastruttura **NeXXt AI Factory** di **Fastweb** (con il modello **MIIA**, addestrato su dati italiani in data center nazionali) dimostrano che possediamo le competenze per non essere semplici colonie digitali.

I rischi di una mancata sovranità restano potenzialmente devastanti. Al pericolo di un blocco hardware nello Stretto di Taiwan si salda la minaccia della cybersecurity. Affidare infrastrutture critiche ad algoritmi "scatola nera" moltiplica la superficie d'attacco, esponendoci a devastanti attacchi alla supply chain del software. In un'epoca di guerra ibrida, non possedere le chiavi di crittografia equivale a lasciare i cancelli della cittadella spalancati.

A questo si aggiunge la scure occupazionale. L'AI è automazione cognitiva: consumando algoritmi addestrati altrove rischiamo lo svuotamento della base industriale, esportando valore e importando pressioni sui lavoratori. L'AI Act europeo rischia di essere una moderna **Linea Maginot**: non si vince una guerra tecnologica solo a colpi di regolamenti. Il tempo delle rassicurazioni di facciata è finito. Se vogliamo difendere l'indipendenza, Governo e imprese devono comprare e sostenere la tecnologia sovrana. O saremo padroni dei server e degli algoritmi di AI, o saremo servi dei server e dei cervelli digitali altrui.

## FAMIGLIA DEL BOSCO, LA GARANTE PER L'INFANZIA È GIÀ SUL POSTO

# “Non mangio finché non rivedo la mamma” La fame d'amore dopo l'allontanamento

di PRISCILLA RUCCO

Il caso della “famiglia del bosco” torna a far discutere animatamente. Dopo l'allontanamento della mamma dei bambini Catherine Birmingham dalla casa-famiglia di Vasto, uno dei figli avrebbe iniziato lo sciopero della fame. Il motivo riferito da fonti vicine alla famiglia giungono dirette: “Il bambino non vuole nutrirsi finché non potrà rivedere la madre”. Catherine è stata allontanata dalla struttura di accoglienza di Vasto pochi giorni fa per ordine del Tribunale dei minorenni dell'Aquila. La notizia giunta immediatamente a Marina Terragni, la Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che si trova già a Vasto per verificare di persona le condizioni dei tre minori. “ci è arrivata addosso questa novità, del bimbo che si rifiuterebbe di mangiare”, ha dichiarato la Garante ai giornalisti presenti, aggiungendo di voler accertare quanto prima la situazione. La sua visita alla casa-famiglia era già stata annunciata nei precedenti giorni, in risposta alle crescenti pressioni sia politiche che mediatiche dei giorni scorsi sulla vicenda divenuta ormai un caso nazionale. Per capire la situazione attuale, occorre tornare indietro di quasi un anno e mezzo. Tutto ha inizio precisamente nel settembre del 2024, quando la famiglia chiama i soccorsi a seguito di una grave intossicazione alimentare causata dall'ingestione di funghi selvatici. L'intervento dei carabinieri porta alla segnalazione ai servizi sociali, che avviano i loro sopralluoghi presso il casolare rurale in pietra dove la coppia viveva con i tre figli, in contrada Mondola tra Palmoli e Vasto. Quello che trovano è uno stile di vita volutamente “alternativo”: niente allacciamento idrico, niente rete fognaria, i servizi igienici posti all'esterno dell'abitazione, nessuna

fonte di reddito stabile e una istruzione parentale per i bambini. Una scelta consapevole, rivendicata sempre dai genitori come espressione di una filosofia di vita “off-grid”, lontana dai modelli consumistici della società contemporanea. Catherine Birmingham, quarantacinque anni, australiana, ex istruttrice di equitazione e Nathan Trevallion, cinquantuno anni, britannico, ex cuoco e artigiano, si erano conosciuti a Bali nel 2016 e avevano costruito insieme un progetto di vita che li aveva portati prima in differenti parti del mondo, poi in Abruzzo, dove nel 2021 avevano acquistato il casolare di Palmoli. Qui erano nati e cresciuti i loro tre figli: Utopia Rose che oggi ha nove anni, e i gemelli Galorian e Blubell, di sette. A novembre del 2024 il Tribunale per i minorenni dell'Aquila decide di sospendere la responsabilità genitoriale della coppia e dispone il collocamento dei tre bambini in una struttura protetta. La motivazione principale riguarda soprattutto le condizioni abitative, ritenute inadeguate per la crescita di tre minori. I bambini vengono così trasferiti in una casa-famiglia a Vasto dove, in un secondo momento viene ammessa anche la madre, che ottiene di poter risiedere in una parte separata della struttura e le viene permesso di trascorrere del tempo con i figli. Nei mesi successivi la vicenda si complica. La Corte d'Appello, a dicembre 2024, rigetta il



ricorso presentato della difesa per il ricongiungimento familiare durante le festività natalizie. I bambini restano così nella struttura. Viene predisposta una perizia psichiatrica per valutare lo stato psicologico sia dei genitori che dei mino-

ri, con il chiaro e dichiarato obiettivo di stabilire le condizioni per un eventuale rientro a casa. Il 5 marzo di quest'anno la madre viene allontanata, mentre la perizia psichiatrica è ancora in corso: il Tribunale per i minorenni emette una nuova ordinanza: Catherine Birmingham deve lasciare la casa-famiglia di Vasto. La decisione coglie di sorpresa gli avvocati della famiglia e scatena immediatamente reazioni politiche e non solo. Secondo i documenti del tribunale, la madre viene descritta come spesso conflittuale nei confronti del personale educativo della struttura, con comportamenti che avrebbero generato disagio tra i bambini presenti. Il padre, Nathan, viene invece valutato in termini più favorevoli. La premier Giorgia Meloni prende pubblicamente posizione, criticando la magistratura minorile e ribadendo che i figli non appartengono allo Stato. La stessa Garante solleva il tema della formazione degli assistenti sociali, spesso impegnati in situazioni delicate senza strumenti culturali adeguati e, in questo caso specifico, anche senza la necessaria competenza lin-

guistica per interagire con una famiglia anglofona. L'ordinanza prevedeva il trasferimento dei minori in una struttura nei pressi di Scerni, ma nelle ore successive emergono difficoltà concrete: tre case-famiglia contattate avrebbero rifiutato l'accoglienza. I bambini rimangono quindi per il momento a Vasto, in attesa che si trovi una soluzione. Intanto, anche il rapporto tra i due genitori appare segnato dalla tensione. Nathan Trevallion si è spostato temporaneamente in un'abitazione in affitto nella zona, lasciando Catherine nel casolare di Palmoli. Ha espresso fiducia verso la struttura che ospita i figli e ha chiesto che cessino i presidi di protesta organizzati davanti alla casa-famiglia. Dalle ultime notizie emerge che il padre starebbe valutando di modificare la propria strategia legale, anche in modo indipendente da quella della moglie, pur rimanendo fermo l'obiettivo ultimo del ricongiungimento con i figli. La sorella di Catherine, Rachel Birmingham, e la madre della donna sono arrivate dall'Australia per stare vicino alla famiglia. Nei giorni scorsi, in un'intervista televisiva, la zia dei bambini aveva già riferito delle sofferenze dei nipoti durante le telefonate con la madre: ore trascorse a supplicarla di tornare, richieste d'aiuto che nessun adulto può ascoltare senza provare sgomento. Le stesse parole che ora avrebbero spinto uno dei gemelli a una forma estrema di protesta: il rifiuto del cibo. La vicenda della famiglia di Palmoli resta aperta, sospesa tra una perizia psichiatrica non ancora conclusa, un sistema giudiziario che agisce in modo riservato per tutelare i minori e un dibattito pubblico che rischia di semplificare ciò che semplice non è per nulla. Al centro di tutto, la preoccupazione principale resta per i tre bambini che chiedono di tornare a casa. E uno di loro, per farlo capire, ha smesso addirittura di mangiare.

## DA OGGI SCATTANO NUOVI RINCARI CON IL DUPLICE OBIETTIVO DI FARE CASSA E TUTELARE LA SALUTE

## Sigarette sempre più care. Le “mitiche” MS a 5,80 euro

di ALIDA GERMANI

Fumare sta diventando sempre di più un lusso (per la grande gioia degli accaniti avversari dei fumatori). Scattano da oggi i nuovi rincari che vanno a colpire le tasche dei fumatori italiani per i tabacchi lavorati. Dopo gli aumenti più recenti di febbraio, questo è il quarto intervento in salita da inizio anno: è, infatti, un ulteriore passaggio del processo di adeguamento fiscale che coinvolge l'intero comparto e che si traduce in listini aggiornati nelle tabaccherie di tutta Italia. Così come previsto dalla Manovra 2026 con la sua doppia finalità - garantire il gettito erariale e tutelare la salute pubblica - nuovi marchi di sigarette e tabacco trinciato si aggiungono a quelli che hanno già subito un aumento.

La legge di bilancio introduce l'aumento progressivo nel triennio 2026-2028 dell'importo minimo fisso delle accise su sigarette, sigaretti e tabacco trinciato. Per le sigarette la misura si tradurrà in un aumento del prezzo per tutte le fasce di prezzo: in media circa 15 centesimi a pacchetto per il 2026, circa 25 centesimi a pacchetto per il 2027 e circa 40



dal 2028.

L'aggiornamento dei listini, che segue dunque la programmazione fiscale definita nell'ultima Manovra finanziaria, interesserà da oggi 13 marzo una platea eterogenea di prodotti, dalle sigarette tradizionali al tabacco trinciato. In particolare, i rincari si concentrano su alcuni dei marchi più diffusi a livello nazionale: dalle Lucky Strike a 5,50 euro alle MS classiche a 5,80. I ritocchi al rialzo toccheranno anche altri marchi di larga diffusione, come Rothmans, Vogue e

Dunhill, in diversi formati. Rincari anche per i sigaretti e i trinciati, sempre dei brand Ms, Lucky Strike e Rothmans. L'applicazione delle nuove tariffe sarà immediata: i tabaccai dovranno adeguare i prezzi di vendita non appena i sistemi informatici di Logista e degli altri distributori ufficiali avranno aggiornato i database fiscali. Gli incrementi attuali variano, dunque, in base alla marca e alla fascia di costo, superando in alcuni casi il 4% rispetto ai listini precedenti. Gli aumenti sono previsti in modo progressivo, come detto, anche per gli anni 2027 e 2028. E riguarderanno anche per le sigarette elettroniche.

L'operazione si inquadra in una strategia più ampia di revisione della

componente specifica dell'accisa. Se da un lato l'obiettivo primario resta il consolidamento del gettito erariale per le casse dello Stato, dall'altro l'esecutivo continua a utilizzare la leva fiscale come strumento di deterrenza (sebbene siamo ancora lontani dai prezzi proibitivi di altri Paesi europei). L'aumento del costo del pacchetto risponde infatti anche a precisi obiettivi di tutela della salute pubblica, cercando di disincentivare il consumo di tabacco attraverso barriere economiche sempre più consistenti.



# DPI *Smartcare*

Una soluzione semplice ed intuitiva che consente il monitoraggio dei dispositivi di sicurezza in dotazione agli operatori impegnati in attività a rischio. Il sistema mira a ridurre drasticamente i rischi di incidenti sul lavoro grazie ad un controllo costante sull'equipaggiamento fornito, allo scopo di verificare che le dotazioni di sicurezza siano sempre correttamente indossate durante gli interventi.

Powered by SMART4  
**topnetwork**

Believe in *value*, choose *innovation*



[www.topnetwork.it](http://www.topnetwork.it)

TRUMPE CUBA VERSO UNA POSSIBILE INTESA: MODERA MARCO RUBIO

## “Cuba è in fondo alla linea. Non hanno soldi, non hanno petrolio. Vogliono così tanto fare un accordo”

di CINZIA ROLLI

L'Amministrazione di Trump sta preparando un possibile accordo con Cuba che potrebbe costituire una svolta radicale nei rapporti tra L'Avana e gli Stati Uniti. Non se ne conoscono le tempistiche e i dettagli ma potrebbe trattarsi di una nuova cooperazione economica tra le due nazioni.

Le discussioni sarebbero incentrate su porti, sviluppo energetico e turismo con revoca di alcune sanzioni esistenti nei confronti dell'Isola.

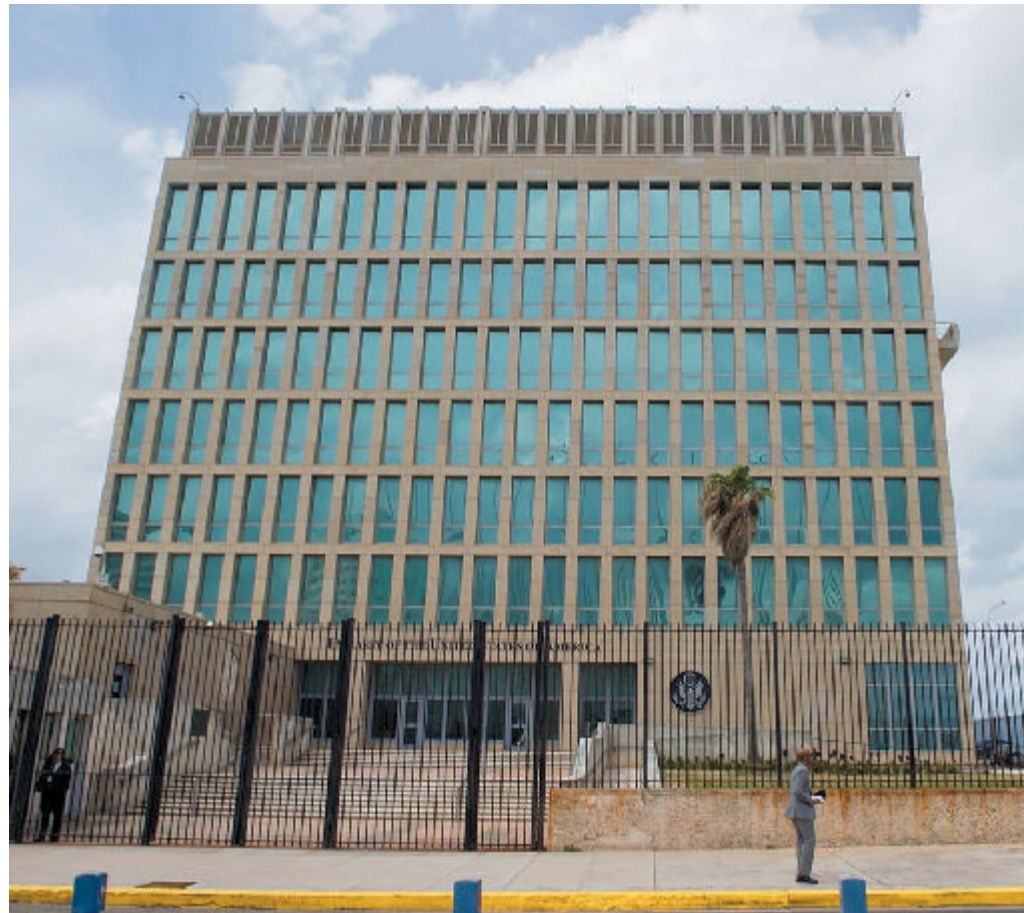
Un approccio quindi fondato su accordi economici e concessioni reciproche, comprendenti anche un allentamento delle restrizioni per i cittadini americani che viaggiano per andare a Cuba.

Durante un evento alla Casa Bianca infatti il Presidente Trump ha detto a Jorge Mas, proprietario dell'Inter Miami CF della Major League Soccer e figlio di immigrati cubani, che avrebbe potuto presto visitare l'isola senza permesso speciale.

Inoltre sarebbe addirittura possibile la previsione di un patto che consenta al Presidente cubano Miguel Diaz-Canel e ai membri della famiglia Castro di rimanere sull'isola.

È sotto gli occhi di tutti che l'economia cubana è in forte difficoltà e rilanciare investimenti e turismo a Cuba creerebbe opportunità di affari anche per le aziende statunitensi.

La strategia di Trump si è basata su una politica di pressione, con ordini esecutivi che hanno bloccato le forniture di



petrolio dall'estero, specialmente dal Venezuela, portando a continui blackout e carenze di beni di prima necessità.

E proprio tale dissesto finanziario potrebbe aver spinto l'Isola a negoziare.

Lo stesso Presidente americano ha accennato pubblicamente all'esistenza di trattative in corso con Cuba.

### I contatti diplomatici tra Stati Uniti e Cuba sono discreti. Si sa davvero molto poco

E ha parlato dell'Isola anche durante il vertice Shield of the Americas, Scudo delle Americhe, con i leader latinoamericani.

Il Tycoon ha fatto capire che L'Avana desidera davvero sottoscrivere un accordo e questo renderebbe tutto più semplice e veloce. “Cuba è in fondo alla linea. Non hanno soldi. Non hanno petrolio. Vogliono così tanto fare un accordo”. Queste le parole di Trump alle quali si è riportata la Casa Bianca rifiutando di commentare oltre.

Durante la presidenza Obama, l'America ha cercato di rendere più facili i rapporti con L'Avana riaprendo le relazioni diplomatiche tra i due Paesi dopo anni di ostilità.

Nel suo primo mandato Trump, invece, aveva fatto passi indietro ripristinando restrizioni su turismo e commercio.

Oggi però l'inquilino della Casa Bianca ha un'immagine diversa soprattutto dopo la sua azione in Venezuela e la sua attività politica per riaffermare l'influenza sul quadrante occidentale.

I contatti diplomatici tra Stati Uniti e Cuba sono discreti. Si sa poco.

Indiscrezioni riferiscono che Rubio abbia avuto alcune conversazioni con Raulito Castro, nipote di Raul Castro. Nessuna conferma però da Washington.

Nonostante l'ottimismo che sembra circolare all'interno dell'amministrazione governativa, alcuni ex funzionari statunitensi che in passato hanno lavorato sui rapporti politici con l'Isola hanno manifestato dubbi sulla velocità di arrivare ad un accordo.

Ma se finalizzata, l'intesa con Cuba potrebbe segnare uno dei cambiamenti più importanti degli ultimi decenni e modificare le relazioni tra i due Paesi non solo a livello economico.

Il governo cubano non ha per ora ancora confermato ufficialmente l'esistenza di trattative pur avendo espresso in precedenza apertura al dialogo.

OGGI IL RICORDO DI PADRE PIERRE AL-RAHI, UCCISO IN LIBANO

## La Chiesa italiana prega e digiuna per la pace

La Chiesa italiana si mobilita per le popolazioni colpite dai conflitti che continuano a insanguinare il Medio Oriente. Lo fa con una Giornata di preghiera e digiuno per la pace indetta per oggi, ma anche attraverso le parole del presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, che ha inviato una lettera ai patriarchi della regione per esprimere vicinanza e solidarietà alle comunità cristiane provate dalla guerra.

Nel messaggio, Zuppi assicura «fraterna vicinanza e sincera solidarietà» ai vescovi, al clero, ai consacrati e alle consacrate, ma soprattutto ai fedeli che vivono quotidianamente le conseguenze dei conflitti. A nome della presidenza della Cei, il cardinale condivide la «profonda apprensione» per «l'inasprirsi delle violenze che continuano a provocare sofferenza, ferite e lutti», una spirale che colpisce in modo particolare i più fragili: famiglie, bambini, anziani e malati, spesso costretti a lasciare le proprie case o a vivere nell'incertezza quotidiana.

Le comunità cristiane del Medio Oriente, culla della fede, sono segnate da anni di tensioni, persecuzioni e instabilità. Una situazione che, osserva il presidente della Cei, rischia di alimentare la sfiducia soprattutto tra i giovani, spingendoli ad abbandonare la propria terra e a cercare altrove un futuro più sicuro. «Il grido di chi soffre interpella la coscienza di tutti e non può essere ignorato», scrive Zuppi, ribadendo con forza che «la guerra non è e non può mai essere la risposta».

Da qui il richiamo a rimettere al centro «la paziente arte del dialogo e della diplomazia», indicata come l'unica via per comporre le contese e costruire una pace duratura. Nel suo appello, il cardinale richiama anche le parole di papa Leone XIV, che ha chiesto con forza che «tacciano le armi, cessino i bombardamenti e si giunga senza indugio a un cessate il fuoco», rafforzando il dialogo come strada concreta per aprire prospettive di pace.

La giornata di oggi sarà anche occasione per ricordare in modo particolare padre Pierre Al-Rahi, sacerdote ucciso in un at-



tacco in Libano, insieme alle comunità cristiane del Medio Oriente che continuano a vivere in condizioni di grande sofferenza.

All'iniziativa hanno già aderito numerose diocesi italiane. A Chiavari i fedeli si ritroveranno in cattedrale per la recita comunitaria del Rosario; a Cuneo-Fossano è stato rilanciato l'invito a unirsi nella preghiera; a Vercelli l'arcivescovo Marco Arnolfo presiederà la Messa vespertina chiedendo alle parrocchie di dedicare la giornata a momenti di riflessione e invocazione per la pace. Anche Torino, Milano, Palermo e la diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie hanno diffuso note e appelli per coinvolgere le comunità locali.

Celebrazioni eucaristiche, Via Crucis, momenti di silenzio e meditazione accom-

pagneranno la giornata, in un tessuto di preghiera che unirà simbolicamente il Paese da Nord a Sud. Per sostenere l'iniziativa, l'Ufficio liturgico nazionale della Cei ha predisposto anche un sussidio con indicazioni per la celebrazione della Messa, per la Via Crucis e per il digiuno, offrendo testi e suggerimenti utili alle comunità.

Nel segno della solidarietà e della speranza, la Giornata di preghiera e digiuno vuole così diventare un gesto corale della Chiesa italiana per sostenere chi soffre a causa della violenza e dell'odio e per implorare che si apra finalmente un cammino di pace stabile e duratura in Medio Oriente e in tutte le terre ferite dalla guerra.



di NICOLA SANTINI

“**A**l mio funerale i fiori lasciateli al vento”. C’era già un congedo intero in questa frase affidata a Verissimo il 25 gennaio scorso, quando Enrica Bonaccorti raccontò che il tumore al pancreas l’aveva costretta a riprendere la chemioterapia. I fiori recisi le davano un senso di morte, disse, e in quell’immagine semplice e severa stava già il tono dell’ultimo tratto della sua vita pubblica, attraversato con pudore e con una

**Si chiude all’età di 76 anni una storia di televisione, scrittura e palcoscenico**

franchezza che non cercava effetti. E ieri, 12 marzo 2026, la conduttrice, autrice e attrice è morta a 76 anni, pochi mesi dopo avere reso nota la malattia, scoperta nel settembre del 2025. Negli ultimi tempi era tornata in televisione per raccontare il peggioramento delle sue condizioni. Aveva spiegato che il tumore non si era ridotto e che le cure erano ripartite. Lo faceva con il tono di chi prova a mettere ordine nella realtà prima che la realtà si imponga del tutto. Prima ancora, sui social, aveva confessato di essersi quasi fermata nell’assenza, lontana dal pubblico e dagli amici, come capita quando la malattia cambia la misura delle giornate e costringe a riscrivere i rapporti con il mondo. Bonaccorti apparteneva a una stagione tele-

## **ADDIO AD ENRICA BONACCORTI**

# La leggerezza come ultimo atto d’amore Oltre mezzo secolo di carriera, i fiori al vento e una voce da ricordare

visiva in cui si arrivava al video dopo un apprendistato vero. Nata a Savona il 18 novembre 1949, aveva cominciato da attrice nei primi anni Settanta, tra teatro, prosa televisiva e cinema, lavorando anche con Domenico Modugno, per il quale scrisse brani di successo come *La lontananza*. Sul grande schermo passò da titoli firmati da Giuseppe Patroni Griffi, Sergio Martino e Lina Wertmüller, fino a Rag. Arturo De Fanti, bancario precario di Luciano Salce. Fellini, no. Quello appartiene al vizio nazionale di aggiungere un santino quando basta la biografia vera.

La notorietà piena arrivò con la televisione Rai. Nel 1978 debuttò con *Il sesso forte*, poi entrò nel cuore del pubblico con *Italia sera*, il pre-serale di Rai 1 che mescolava informazione, costume e cronaca, e in seguito con *Pronto, chi gioca?*, dove raccolse l’eredità di

Raffaella Carrà ottenendo un enorme successo di ascolti. Più tardi passò alla Fininvest, dove condusse *Cari genitori* e soprattutto la prima edizione di *Non è la Rai*, quella del 1991, legata anche al celebre caso del *Cruciverbone* che lasciò dietro di sé polemiche e strascichi

Negli anni successivi la sua presenza sul piccolo schermo si diradò, pur restando riconoscibile per il pubblico, fino al ritorno nel 2019 con *Ho qualcosa da dirti* su TV8. In mezzo restò una traiettoria insolita, costruita tra scrittura, radio, varietà e recitazione, con quel passo particolare di chi sapeva stare in scena ma sapeva anche scriverla. La notizia del suo addio chiude dunque una storia televisiva lunga oltre quattro decenni e la chiude partendo proprio da quella richiesta finale, i fiori al vento, quasi a suggerire che il saluto più giusto fosse leggero.

## SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI



di NICOLA SANTINI

**E**siste un momento in cui l’ostinazione comincia a scricchiolare. Si continua a difendere qualcuno con convinzione quasi affettuosa mentre attorno cresce una distanza silenziosa. La testa lavora per giustificare e magari ricollocare i fatti dentro un racconto più generoso. Si preferisce credere alla versione migliore delle persone.

Io ci casco puntualmente. In quel gesto abita una forma di fiducia che merita rispetto. Il problema nasce quando la fiducia pretende la precisione di una formula matematica. Difendere l’indifendibile possiede una certa nobiltà retorica. Si costruisce una difesa ordinata per tentare di salvare l’immagine della persona protetta. L’oggetto della critica però riguarda spesso un gesto semplice, che riguarda il modo di stare con gli altri. Arriva allora il momento più onesto.

Fermarsi un attimo. Accettare che il giudizio altrui aveva colto qualcosa che lo sguardo personale aveva scelto di ignorare. L’errore resta umano. Nasce dal desiderio di riconoscere negli altri una qualità che li renda degni di fiducia. La convivenza richiede un’altra abilità. La ragione usata come lama affilata taglia con precisione. Il risultato resta impeccabile dal punto di vista logico. Sul terreno restano però rapporti segnati. Chi brandisce sempre la verità come strumento di difesa finisce per restare circondato da un silenzio eloquente. La ragione rimane intatta. La compagnia prende altre strade.

## CONCERTI

### Masini torna dal vivo

Dopo il successo a Sanremo 2026 con Fedez e l’uscita dell’album *Perfetto Imperfetto*, Marco Masini annuncia nuove date estive di *Marco Masini Live 2026*. Il tour partirà il 13 luglio da Rivignano e proseguirà tra luglio e agosto in diverse città italiane fino a Zafferana Etnea il 29 agosto. Restano confermate anche le cinque date evento di novembre nei palasport di Milano, Firenze, Padova, Roma e Napoli.

### Elio e le Storie Tese in Tour à la carte

Elio e le Storie Tese annunciano il *Tour à la carte*, serie estiva di concerti in tredici città italiane tra luglio e settembre. La particolarità riguarda la scaletta scelta dal pubblico attraverso il sito ufficiale della band, con brani votati prima di ogni tappa. Una sperimentazione coinvolgente che riserva sorprese. Il tour partirà dopo il *Concertozzo di Biella* del 26 e 27 giugno, evento che unisce musica e impegno sociale ideato con il Trio Medusa.

## SIPARIO

### A teatro per capire l’Amore: il viaggio di Angelo Mellone tra emozioni e riflessioni

di MARK DEL FORTE

**S**ala gremita mercoledì scorso al Teatro Golden di Roma, dove lo scrittore Angelo Mellone ha portato in scena *Ripetizioni d’amore*, spettacolo nato dal disagio interiore di un uomo che si interroga su cosa sia oggi l’amore. In un tempo in cui uno sguardo è sostituito dal visualizzato di una storia Instagram, un mi piaci diventa un like e un ti amo si riduce a un cuore su WhatsApp, Mellone si rivolge soprattutto a questa generazione con un invito chiaro. Tornare a capire l’amore prima di altri disastri. Per farlo bisogna studiare di nuovo questa materia, come



accadeva a scuola quando si andava a ripetizione. Mellone ha interrogato scienziati, psichiatri, terapeuti, scrittori e cantautori, ha raccolto storie di vita e osservato da vicino il mondo delle app di incontri. Dal palco prova a spiegare cosa

succede al cervello quando nasce l’innamoramento, perché si confonde con l’amore e quale spazio resti oggi per gelosia, tradimento e sentimenti duraturi. Lo spettacolo diventa così un dialogo con il pubblico. La scena assume l’aspetto di una classe sospesa nel tempo dove tutti, sul palco e in platea, tornano studenti. Il racconto alterna divulgazione, recitazione e musica con una band che esegue anche brani inediti di Mellone. Non è la prima esperienza teatrale per l’autore che, tra scrittura e direzione del *Daytime Rai*, continua a dedicarsi a uno dei luoghi più trascurati del nostro tempo. Il teatro.

## Frode miliardaria Chiesto il processo per Amazon

di PAOLO DIACONO

**N**on basta un accordo transattivo: i pubblici ministeri di Milano hanno chiesto il processo per Amazon, in qualità di persona giuridica, e per quattro dei suoi manager. L'accusa è quella di dichiarazione infedele tramite frode, la "persona offesa" dai presunti reati sarebbe il Mef di Giancarlo Giorgetti. Al centro della querelle la presunta frode sull'Iva da 1,2 miliardi di euro per cui il colosso

dell'e-commerce aveva sottoscritto, con l'Agenzia delle Entrate, un accordo transattivo in virtù del quale aveva già sganciato 511 milioni. La questione riguarda le normative europee che impongono ai soggetti "facilitatori" la responsabilità di pagare l'Iva per i venditori che non lo fanno entro tre anni. Obblighi rispetto a cui, stando ai pm milanesi, l'algoritmo di Amazon nutre "indifferenza".



(© Imagoeconomica)

**l**identità

Quotidiano  
Indipendente

**Redazione**  
via Cortellazzo, 13  
00195 Roma  
Redazione@lidentita.it

**Direttore responsabile**  
Adolfo Spezzaferro

**Condirettore**  
Giuseppe Ariola

**Caporedattore**  
Eleonora Ciaffoloni

**Scrivono per noi**  
Nicola Santini,  
Laura Tecce,  
Giuseppe Tiani

**Società Editrice**  
Giornalisti Europei Soc. Coop.  
Via Teulada, 52 - 00195 Roma  
giornalisticuropei@legalmail.it

**L'identità**  
Testata registrata al Tribunale  
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,  
già Giornalisti Europei

**Pubblicità Legale**  
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl  
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta  
preventivi@intelmedia.it

**STAMPA**  
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.  
Via Antonio Meucci, 27  
00012 Guidonia Montecelio (RM)

**DISTRIBUZIONE**  
TIRRENO PRESS spa  
Via Iozzia, 9 00131 Roma  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia  
alle ore 21.00

[www.lidentita.it](http://www.lidentita.it)

Impresa beneficiaria per questa testata  
dei contributi diretti per l'editoria di cui  
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.  
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.  
I contenuti di questo giornale  
sono protetti da copyright  
e non possono essere ripubblicati  
in nessuna forma, inclusa quella digitale,  
senza il consenso scritto  
della Società Editrice  
Giornalisti Europei Soc. Coop.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.  
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

**SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

[silicondev.com](http://silicondev.com)